

Formatori allo specchio. A colloquio con Christopher Humphris

di Francesca Tammaccaro



*Christopher Humphris nasce come insegnante d'inglese nella scuola media in Francia nel 1969 ed è ora responsabile del Dipartimento Formazione insegnanti presso la Dilit International House a Roma. Fra i diversi compiti del suo ruolo attuale - che svolge da una quarantina di anni - coordina, con la collaborazione dell'intero corpo docente, l'annuale Seminario internazionale per insegnanti di lingua. È coautore di diversi manuali per l'apprendimento di italiano come, per esempio, *Volare*, *Comunicare subito*, *Comunicare meglio*, *Movimente* ed ha scritto decine di articoli sulla glottodidattica reperibili sul sito www.dilit.it/formazione.*

Formare è come...?

...fornire occhiali nuovi.

La qualità che preferisce in un docente?

Saper ascoltare gli studenti.

Un giorno memorabile nel suo insegnamento/ fare formazione?

Il giorno in cui uno studente che, prima e dopo ognuna delle oltre 20 attività di *Ascolto autentico* (quell'attività didattica conosciuta anche come "ascolto globale", "ascolto per comprensione", "*listening comprehension*", "ascolto estensivo", ecc.,

insomma quell'ascolto in cui l'insegnante richiede di focalizzare l'attenzione sui significati piuttosto che sulle forme) svolte durante il corso, ripeteva "Posso capire solo quelle frasi di cui ho afferrato la struttura, e quindi questo esercizio è inutile", ha chiesto di prendere la parola davanti alla classe dichiarando solennemente di aver capito che non era vero ciò che aveva sempre sostenuto e che ora era consapevole dell'alta utilità dell'attività. Gli altri studenti hanno applaudito!

Un libro di glottodidattica che porterebbe con sé?

"*The Ecology and Semiotics of Language Learning: a sociocultural perspective*" di Leo van Lier, pubblicato da Kluwer Academic Publishers, Boston, 2004.

L'ultimo libro di glottodidattica che ha letto?

"*Teaching Language: From Grammar to Grammaring*" di Diane Larsen-Freeman, pubblicato da Thomson Heinle, Boston, 2003.

Il primo libro di glottodidattica che ha letto?

"*The Language Laboratory and Language Learning*" di Julian Dakin, pubblicato da Longman, London, 1973.

Se si dovesse riconoscere in una 'scuola', quale sarebbe?

Se si intende "scuola di pensiero": "*Language Development*", "*Approccio Comunicativo/Globale/Ecologico*"; se, invece, si intende "scuola di lingua": Dilit International House di Roma, Italia.

Cosa non sopporterebbe come formando in un corso di formazione?

Non poter fare domande – e non ottenere risposte - riguardo i perché delle tecniche pratiche proposte.

Come vede la glottodidattica oggi?

Mondialmente molto viva e per fortuna estremamente varia. In Italia, purtroppo, si pensa spesso che l'università sia il luogo ideale per il suo sviluppo e la sua diffusione nonostante lo scarso riguardo che le università dimostrano verso la pratica. Ne parlano ma non la praticano!

Come è cambiato nel tempo il suo profilo di formatore?

Non ho mai smesso di studiare la glottodidattica ma forse l'esperienza più formativa sono stati i tre anni di studio di Scienze dell'educazione all'Università di Londra.

Qual è oggi l'argomento di cui tratta di più nei suoi corsi?

Lo "status" dello studente nella scuola convenzionale e come cambiarlo. Il che significa esaminare criticamente tutti quei microcomportamenti dell'insegnante che incoraggiano lo studente ad assumere un ruolo subordinato.

Se dovesse arricchire il suo profilo di nuove competenze, a che tipo di corso si iscriverebbe?

Un corso di yoga, pratico e teorico, per capire meglio l'interrelazione fra corpo e mente.

Esiste un metodo più efficace di altri?

Se per metodo si intende il modo in cui l'insegnante percepisce lo studente e l'apprendimento, sì. Altrimenti no. Laddove l'insegnante consideri lo studente intelligente quanto lui, il suo operato sarà sicuramente più efficace di quello adottato da chi pensa, per esempio, che senza le correzioni dell'insegnante lo studente non sia in grado di migliorare le proprie produzioni.

Come tener viva la motivazione dello studente?

Preparare bene la lezione....

- avendo la consapevolezza che ogni studente in classe si trova ad un punto di sviluppo diverso da tutti gli altri e che ha delle modalità personali - diverse da quelle degli altri - per accrescere il suo sapere;
- e quindi non perseguendo obiettivi assolutisti del tipo "sapere come si usa l'imperfetto", ma obiettivi di tipo "crescita" (esempio; "migliorare la capacità di usare l'imperfetto");
- assicurandosi che lo studente sia sempre sfidato;
- cambiando attività ogni mezz'ora circa.

Il limite più significativo del metodo comunicativo?

Non credo che sia mai esistito "il metodo comunicativo". Certo, dall'inizio degli anni Settanta in poi esiste sicuramente un numero sempre crescente di insegnanti che allargano la loro attenzione per conglobare aspetti della comunicazione che non siano soltanto la morfosintassi e il lessico. Invece che di "metodo" comunicativo, sarebbe più giusto parlare di "epoca" comunicativa, epoca in cui gli insegnanti s'interessano di più, rispetto a prima, all'uso della lingua, ai suoi aspetti sociali, pragmatici, testuali. Non ne vedo limiti, vedo piuttosto che troppe istituzioni in Italia sono in ritardo, nel

senso che questi aspetti tardano a essere pienamente riconosciuti nelle certificazioni italiane.

Come insegnare la grammatica?

Affidando lavori di ricerca allo studente affinché possa, indagando su testi autentici e confrontandosi con i compagni di classe, arricchire progressivamente la sua visione dei sistemi linguistici.

Suggerimenti circa la correzione?

Se si tratta di un testo scritto - o audio/video-registrato - dallo studente, l'eventuale revisione dovrebbe essere effettuata dall'autore stesso (con l'aiuto di uno o più pari grado). Se invece si tratta di ricostruire un testo prodotto da un parlante "nativo", la correzione va fatta senza fretta partendo dalle ipotesi degli studenti e attraversando una serie di ragionate modifiche che si approssimano sempre di più all'originale.

Com'è il libro ideale?

Contiene tanto materiale autentico e una gran varietà di idee per sfruttarlo.

Usa le tecnologie? Se sì, come? Pensa che le tecnologie (*tablet*, LIM, ecc.) possano sostituire, in futuro, la didattica d'aula?

[Nota: nella mia risposta parlo dell'insegnamento linguistico, non della formazione di insegnanti]

Sì, le uso. Una piccola cassa amplificata con batterie ricaricabili messa a terra al centro dell'aula con un cavo audio lungo 5 metri collegato ad un lettore mp3 con la funzione *repeat A-B*, permette all'insegnante di disporre gli studenti in cerchio, equidistanti dalla fonte sonora, e rimanere lui all'esterno del cerchio. Tale uso dello spazio riduce notevolmente l'ansia da parte dello studente. In alternativa uso una piccola cassa amplificata con batteria ricaricabile collegata ad uno *smartphone* via *bluetooth*, con il vantaggio di non usare cavi (unico neo: non ho ancora trovato uno *smartphone* con la funzione *repeat A-B*).

Inoltre, lo *smartphone* permette agli studenti di registrare le loro *Produzioni libere orali* e revisionarle in seguito.

Anche il *tablet* - collegato al *web* - è perfettamente idoneo al lavoro in coppie o piccoli gruppi e potrà sostituire, aumentandone l'efficacia, sia il quaderno che il libro di testo. La LIM, invece, è controproducente da questo punto di vista e quindi spero che i suoi giorni siano contati.

Penso, comunque, che la tecnologia digitale non sostituirà mai la didattica d'aula. Già da un po' di anni si trova gratuitamente online *tutto* ciò che serve per imparare le lingue più studiate, eppure dopo una breve fase iniziale, si cerca l'insegnante umano. Studiare da soli è possibilissimo, ma è duro!

Come si prepara un corso? Quali materiali? Quali sono gli aspetti che reputa non possano mancare all'interno di un corso?

[Nota: nelle mie risposte alle ultime 3 domande parlo della formazione di insegnanti, non dell'insegnamento linguistico]

Innanzitutto faccio del mio meglio per convincere chi commissiona il corso affinché si organizzi per reclutare un congruo numero di studenti cavia a disposizione per un'ora ogni giorno del corso affinché i corsisti possano provare ognuna delle nuove tecniche proposte. Ogni mattina del corso viene presentata un'attività didattica (può trattarsi della visione di una lezione d'italiano oppure di una dimostrazione in inglese) e vengono esercitate le tecniche necessarie. Dopo pranzo, in *equipe*, i corsisti preparano le loro lezioni che poi sperimentano con gli studenti. La giornata termina con una discussione sui problemi incontrati.

Quanto e in che modo influiscono fattori come il tempo a disposizione, il numero di partecipanti, la loro disposizione, la loro provenienza, ecc.?

Che dire? È impensabile trascurare anche uno solo di questi fattori.

Per citare Marzullo, si faccia una domanda e si dia una risposta.

Qual è la misura del successo di un corso?

Se almeno una parte dei corsisti, al termine del corso, ha maggior fiducia nelle risorse dei propri studenti rispetto all'inizio, si può sostenere che il corso è stato un successo.